



> Un'opera di Jacob Dahlgren esposta a Barcellona > Max Intrisano

cultura

culture@liberazione.it

“Murales: pratiche murali contemporanee”. Alla Fondazione Mirò fino al 6 giugno Graffiti: artisti o vandali? La risposta a Barcellona

Maia Terrinoni
Barcellona

Che la pittura murale sia la forma d'arte più antica del mondo è concetto assodato. Vero è che la riabilitazione artistica di tale fenomeno è dovuta all'opera dell'americano Sol LeWitt e alle sue wall drawing e soprattutto ai meravigliosi murales degli artisti messicani Diego Rivera (che come narra la leggenda dormiva sopra le sue opere negli intensi giorni di creazione), Clemente Orozco e David Alfaro Siqueiros grazie ai quali prese avvio il movimento denominato Rinascimento Murale Messicano. E' nel Bronx invece che nasce negli anni '70 il graffitismo: tra tutti gli esponenti basti ricordare Jean Michel Basquiat artista dalla vita breve che emerse dalla black culture infestando Manhattan con il tag Samo (acronimo che sta per Same Old Shit: la solita vecchia merda).

L'artista inglese Banksy è invece uno dei principali rappresentanti contemporanei della street art, famosi in tutto il mondo sono infatti i suoi interventi su tessuti urbani in territorio inglese e non solo. Innumerevoli sono inoltre le manifestazioni di street art di giovani artisti sparsi in ogni parte del mondo che hanno attivato un'inutile discussione attorno al tema del graffitismo: è opera d'arte o semplice vandalismo? Una valida risposta a questa domanda ce la fornisce Martina Millà curatrice responsabile degli spazi espositivi della Fondazione Mirò di Barcellona che ha deciso di dedicare ben 11 sale della Fondazione stessa ad 11 opere murali. Per la creazione della mostra “Murales: pratiche murali contemporanee” ha invitato infatti artisti provenienti da ogni parte del mondo: dall'Africa agli Stati Uniti, passando per il Messico e l'intera Europa. Li ha ospitati per settimane all'interno della Fondazione e ad ognuno di loro ha messo a disposizione una sala intera con pareti bianche. Ne sono venute fuori opere di intensità unica in cui varie forme di arte murale finiscono per dialogare creando un tracciato variabile dall'antico al moderno, con l'intento di

creare una mappa visiva e concettuale sullo stato delle pratiche murali contemporanee. I murales saranno visibili unicamente nelle stanze della Fondazione fino al 6 giugno dopodiché le pareti verranno pitturate di nuovo di bianco e le opere scompariranno. L'esposizione si apre con l'opera coloratissima e armonica della cooperativa di donne Djajibinè Gandega “Djida” provenienti dalla Mauritania che si contrappone al piano geometrico di intense tinte dell'artista tedesco Lothar Gotz. Alter Ego

è invece il titolo dell'opera di Scope One disegnatore di Singapore in puro stile street art, che stabilisce un contatto diretto, per via delle tecniche utilizzate e dell'impatto sullo spettatore, con il lavoro del collettivo bosniaco Utr Crew, anche questo un graffito vero e proprio. L'artista Tailandese Sakarin Krue-On si è impossessato della sala più grande realizzando un vero e proprio tempio con pareti rosse e delicate pitture bianche realizzate con polvere di riso per il maquillage, cercando di attualizzare la tradizione murale tai-

landese. Degno di nota anche il lavoro del disegnatore e grafico nord americano Brian Rea basato su una bizzarra alternanza in bianco e nero di figure e presenze extraterrestri mescolate ad alcune parole che secondo l'artista simboleggiano i più grandi terrori umani. L'opera di Rea segna una sorta di passaggio che ci permette di approdare al disegno ornamentale dell'artista sicuramente più famoso Paul Morrison, il cui gioco di prospettive troneggia su una delle pareti centrali. L'esplosione di colori arriva in-

vece nella parte finale dell'esposizione con il lavoro dell'artista italiana Ludovica Gioscia che giocando e assemblando scampoli di carta da parati provenienti da ogni dove ha realizzato un vero e proprio collage barocco e kitsch dalle proporzioni esorbitanti. Infine, il lavoro interattivo dello svedese Jacob Dahlgren, artista che ha ricoperto un'intera parete di bersagli mettendo a disposizione dello spettatore dei dardi per colpirli, ottenendo così il risultato di un'opera in continua evoluzione.

Lectio magistralis di Immanuel Wallerstein a Genova per il premio “Mondi migranti” del Centro studi Medi «Come parlare di “immigrati” nel mondo globale?»

Claudio Marradi
Genova

«Una rosa è una rosa è una rosa, così come un migrante è un migrante è un migrante... Sembra evidente, e invece no. Perché occorre chiedersi una buona volta che cosa veramente voglia dire questa categoria di uso comune quotidiano. Per esempio: quanto lontano ci si deve spostare da dove si è nati, e per quanto tempo, per essere etichettati come migranti?». Così Immanuel Wallerstein esordisce nella sua lectio magistralis a Palazzo ducale di Genova in occasione del conferimento del premio “Mondi migranti” da parte del Centro studi Medi, migrazioni nel Mediterraneo. Terzo ad aver ricevuto l'onorificenza, è in compagnia di personaggi come Saskia Sassen e Ulrich Beck. Newyorchese, classe 1930, Wallerstein è stato, assieme a Herbert Marcuse, uno dei riferimenti teorici del movimento del '68 e, assieme a Noam Chomsky, di tutta la galassia no-global. Docente emerito alla Yale University, ha diretto il centro “Fernand Braudel per gli studi di economia, analisi storia e civilizzazione”, l'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi e l'Associazione internazionale di sociologia. Studioso dell'Africa postcoloniale, ha sviluppato un pensiero del sistema mondo capitalista che aggiorna l'analisi marxiana delle classi proiettandola sull'orizzonte globale degli scambi tra centro e periferie del pianeta. «La specie homo sapiens - spiega lo studioso - nasce nell'Africa orientale ma subito comincia a spostarsi. Da allora duecentomila anni di migrazioni, che hanno fatto di noi gli unici animali ad avere colonizzato praticamente ogni angolo del pianeta, stanno a testimoniare come nessuno possa dirsi veramente originario del luogo dove vive. E del resto, messi assieme, i migranti costituiscono oggi la terza popolazione del pianeta dopo Cina e India. A questo punto - si chiede - possono ancora dirsi una minoranza?». «In fuga da animali pericolosi - continua poi - alla ricerca di cibo o di un ambiente sicuro, ma anche spinti dalla curiosità o da valori simbolici, come nei pellegrinaggi o nelle crociate, non abbiamo mai smesso di muoverci. Ma a partire da quattrocento anni a questa parte - nota Wallerstein - l'irruzione del capitalismo sulla scena mondiale ha cambiato radicalmente la natura delle migrazioni, che han-



> Immanuel Wallerstein

no cominciato a obbedire a una divisione su scala globale del lavoro secondo una direttrice assiale da nord a sud dei flussi di risorse e di merci». E poi svela: «L'ideologia di libertà di movimento del capitalismo è in realtà del tutto illusoria perché i flussi di prodotti e capitali sono sempre rigidamente controllati dai paesi che si trovano ad essere economicamente egemoni in una dato periodo storico. Il lavoro poi - precisa - è sempre stato il meno libero di spostarsi tra i diversi fattori della produzione e fenomeni come lo schiavismo, che doveva rispondere a precisi criteri di redditività, era proprio dettato dall'esigenza del capitale di procurarsi forza lavoro al minor costo possibile». Da allora poco di nuovo: «La stessa esigenza trova oggi espressione nella delocalizzazione della produzione industriale in zone del pianeta in cui si possa contare su una vasta popolazione rurale disposta a inurbarsi per migliorare il proprio reddito. La rincorsa continua del capitale verso il minor costo possibile della forza lavoro ha ridisegnato profondamente e incessantemente la geografia del mondo in una dinamica di rapina delle risorse che ha la sua versione più aggiornata nel brain drain. Dopo quello delle materie prime - spiega - un drenaggio di cervelli e professionalità dalla periferia al centro dell'economia mondo». Vale a dire talenti che, formati a spese del paese d'origine, si spostano verso paesi più remunerativi. «Come accade - continua - ai medici e infermieri filippini, che una volta diplomati emigrano in Europa o negli Stati Uniti dove possono guadagnare molto di più che in patria. Il sistema mondo tuttavolta - avverte - è profondamente instabile e soggetto a fluttuazioni che ridisegnano la localizzazione tra centro e periferie». «E la cattiva notizia - mette in guardia infine Wallerstein - è che non esiste una quantità sufficiente di risorse per garantire uno sviluppo armonico di tutti i paesi del mondo. Così lo sviluppo di certe zone del pianeta si accompagna inevitabilmente al declino di certe altre. E' questa la ragione del periodo caotico verso cui siamo indirizzati». Parole che suonano come un avviso agli europei in tempi che sembrano la vigilia di un rovesciamento epocale nello scambio ineguale tra nuovo centro e nuove periferie del mondo. E forse come un suggerimento ai cittadini del vecchio continente per gli anni a venire: rinnovare il passaporto e imparare le lingue. Non solo inglese ma, magari, anche cinese o indiano...

MATERIALI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

la testa Gennaio 2010

Abbonati a SU LA TESTA a 40 € per 1 anno!

Se non lo trovi in edicola, compralo direttamente da noi a 3,50 €. Usa il bollettino di c/c n. 39326004 intestato a Partito della Rifondazione Comunista. Indica la causale e spedisce il fax di avvenuto pagamento allo 06 44239231.

Buona lettura!

Un mensile con 84 pagine di teoria, pratiche e riflessioni per tenere alta la testa

LA CADUTA DEI DIRITTI

di sfregiare la democrazia, infrangere le regole, schiacciare il Parlamento, insultare i giudici, mortificare l'informazione, impoverire il Paese, incanaglire i cittadini. Non le consentiamo di peronizzare l'Italia. Ci vediamo sabato in piazza

left da venerdì in edicola

left

Non le consentiamo

di sfregiare la democrazia, infrangere le regole, schiacciare il Parlamento, insultare i giudici, mortificare l'informazione, impoverire il Paese, incanaglire i cittadini, non le consentiamo di peronizzare l'Italia. Ci vediamo sabato in piazza

Impegnatevi dal Lunedì a Venerdì in Calabria: Da Nord a Sud la profezia della sinistra